

III.

IGINIA

D' ASTI

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

Da Rappresentarsi

NEL REGIO TEATRO DI PISA

DELL' I. E R. ACCADEMIA

DEI RAVVIVATI

NEL CARNEVALE

Del 1837.-38.



PISA

TIPOGRAFIA PIERACCINI

III

IGINIA

D. ASTI

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

Di Giuseppe Verdi

PER IL REGIO TEATRO DI ASTI

DIRETTORE G. B. BELLINI

DEI RITRATTI

DELLE FIGURE

DEL 1845

TEATRO REGIO DI ASTI

ARGOMENTO

Il soggetto di questo Melodramma è tolto da una Tragedia di Silvio Pellico, nella quale, tranne i tempi, non concorrono, ch'io mi sappia, istoriche particolarità. Scelto ora mai un tale argomento, reputai ben fatto non distaccarmi anche nell' Azione Drammatica dal Poeta Saluzzese, se non in quanto si presentasse necessario per un componimento diverso, nelle forme, dalla Tragedia.

Ecco l'esposizione del Fatto. -- Allorchè i nomi di Guelfi, e Ghibellini dividevano miseramente le Città Italiane, Asti parteggiava per i secondi. In Essa reggeva un piccolo Senato ed un Console, che ad ogni anno cambiavasi. Dei tempi che discorriamo un Console, per nome Evrardo deponava alla sua volta lo Scettro Consolare, e per acclamazione di Popolo veniva assunto nuovamente all'onorevole carica. Di qui ha principio la tessitura Drammatica. Giano antico rivale di Lui, deluso nelle sue brame ambiziose, col pensiero di una vendetta, propone al Senato una Legge, per la quale è condannato a morte qualunque un Guelfo ricettasse in Asti. Il primo a giurarla è il Console. Or la Figlia di lui chiamata Iginia era legata di fortissimo amore a Giulio, Capo di alcune Bande di Guelfi, fuorusciti Astigiani. Per opera di Giano è sorpreso a colloquio colla sua Amante dall'istesso Evrardo, e nel suo stesso giardino. Giulio si salva soccorso dai suoi, ma Iginia è condannata a morte, e il Padre per debolezza, e da una ignobile ambizione sospinto, firma l'atroce sentenza. L'Amante afforzato da molti suoi partigiani, e potente della sua passione, muove un assalto sulla città, e

si presenta a salvamento d' Iginia, ma nell' istante in cui essa ha già chiuso sul patibolo la sua scena fatale.

Io, dove mi sia offerto un altro lavoro di questo genere, oso sperare che dovrò meno vergognarmi di avere così male superato le difficoltà, e il tempo, come in questo primo; il quale per altro, comunque sia, non doveva esprimere che un sentimento di quella stima, e di quella amicizia che io professo all' Autore della Musica.



PERSONAGGI

EVUARDO Consol e in Asti

Sig. CARLO LEONARDIS

IGINIA sua figlia

Sig. CARLOTTA FERRARINI BASCHIERI

GIANO Capo del Senato

Sig. ACHILLE RIVAROLA

ARNOLDO fratello di Evrardo

Sig. PIETRO ZAMBELLI

ROMILDA confidente d' Iginia

Sig. MARIETTA ZAMBELLI

UN SERVO di Evrardo

Sig. N. N.

GIULIO profugo capo della parte Guelfa in Asti

Sig. PAOLO ZILIOLO

CORO

Di Senatori -- di Guerrieri Ghibellini -- di Guerrieri Guelfi
di Astigiani, e di Damigelle al seguito d' Iginia

Servi, e Guardie del Senato -- Paggi di Evrardo
Armigeri Guelfi, e Ghibellini -- Popolo

Parole di UGO MARINI

Musica di L. F. CASAMORATA

L' Azione è in Asti, e sue vicinanze L' Epoca è del Secolo
Decimoterzo

N. B. I versi virgolati si omettono per brevità.

Ghibellini

PROFESSORI D'ORCHESTRA

Direttore dell' Orchestra

Sig. RANIERI QUERCIOLI

Primo Violino

Sig. Carlo Giacomelli

Prima Viola

Sig. Tommaso Andreini

Primo Violino dei secondi

Sig. Luigi Giacomelli

Primo Oboe

Sig. Fedele Magnalò

Primo Clarino

Sig. Giuseppe Pasquini

Primo Flauto e Ottavino

Sig. Gustavo Luigi Cristofani

Primo Violoncello

Sig. Ferdinando Quercioli

Primo Contrabbasso

Sig. Antonio Rinuccini

Primo Fagotto

Sig. Giuseppe Federighi

Primo Corno da Caccia

Sig. Alessandro Chiavaccini

Prima Tromba

Sig. Angiolo Andreini

Prima Tromba Duttile

Sig. N. N.

Timpanista

Sig. Paolo Santini

Con altri Professori della Città e Forestieri

MAESTRO DIRETTORE DELLE OPERE

SIG. LUIGI FERDINANDO CASAMORATA

MAESTRO ISTRUTTORE DEI CORI SIG. N. N.

SUGGERITORE E COPISTA SIG. GABRIELLO MANNARI

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Gran Sala del Senato . Scanni pei Senatori . Luogo distinto pel Console . In fondo gran porta chiusa .

GIANO, CORO di SENATORI,
Guardie, e Popolo

SENAT. **A**lla Patria — alle leggi solenne
Questo di fu dagli Avi lasciato
E veggiam Cittadini, e Senato
Convocarsi in un solo pensier .

GIANO **E** se veglia un destino i mortali
(*da se*) Non appaghi una brama insolente:
Ma d' un nome invocato e potente
Faccia pago il comune voler .

SENAT. Qual ne sia l' altro Console, adopri
Sovra un mare di tanto periglio,
La salvezza del patrio naviglio
Fortunato, e sicuro nocchier .

SCENA II.

Suono di Trombe . Si schiude la gran porta di fondo, ed entra EVRADO seguito da ARNOLDO, e da altri . Alcuni Paggi lo precedono recando le insegne Consolari .

EVR. O illustri Senatori, o Cittadini
Oggi del mio poter l'anno si compie, —
Quel sacro brando alla mia Patria io rendo

Che fidar volle alla mia destra. — Ignoro
 Se tutto oprai che si dovea. — Pur sento
 Che non mi accusa il core. —
 A ben più degno di cotanto onore
 Volentier lo rilascio :
 Sia giustizia, e difesa
 Nè ad Asti fia contesa
 La gloria del valor, suoni il suo grido
 Venerato, e temuto in ogni lido.

Sebben, privato, io rieda

Al mio castello avito;
 Non fia però ch'io creda
 Il mio sentier fornito:
 D'un ghibellino palpito
 Caldo mi resta il cor.

Forse un codardo inganno
 Contro un voler gagliardo :
 Quasi crudel tiranno
 Venne accusando Evrardo;
 Ma in vendicar la Patria
 Gloria mi fu il furor.

SENAT. Gloria ad Evrardo, al Console,
 Al Cittadino, al Duce;
 Per molta età risplendere
 Godrà della tua luce
 Questa diletta Patria
 Asilo del valor.

EVR. » Ah! se cotal si serba
 » Del nome mio memoria
 » Ebbi più forte gloria
 » Di sì feroce età.

CORO Console resti Evrardo
 Evrardo - il Popol chiede.

GIA. (fra se) Egli? Per poco eccede
 L'astuta sua viltà.

CORO Concorde è il voto - Oh gioja.
 ARN. Evrardo? Oh gran sventura!
 Sorga una nube oscura
 Cuopra il futuro a me.

EVR. Qual sia l'astro che rifulge
 Questo giorno è a me solenne;
 Ma di gloria più perenne
 Io lo bramo consacrar.

GIA. Nuova Legge lo consacri;
 E così la Patria onori.

EVR. E qual Legge?

GIA. Non la ignori
 Si ripeta - e or dei giurar.
 (si legge la Legge)

- Non più l'esiglio è pena
 - A cui ricetti entro le mura un Guelfo
 - Ma la morte. -

EVR. La morte! Confuso
 È il pensier che la plebe rivela:
 Ma la legge giurar non ricuso
 Poichè giusta al Senato sembrò.

ARN. Non giurare una legge spietata
 La vorrai forse un dì maledetta!
 Sentirai che dal core è reietta
 Che alcun padre giurarla non può.

GIA. Non giurarla, e d'inetta possanza)
 e Rideranno i nemici superbi,

SEN. Nò giammai! - quest'infamia si serbi
 A quel giorno che schiavo morirò.

EVR. Giuriam. (Tutti i Senatori toccano la Legge
 colla destra)

SEN. La Legge si promulghi.

GIA. Oh gioja!

EVR. Sol per la patria
 Mi batte il core,
 Sol d'un suo fremito
 Sento il valore,
 Sol dei suoi lauri
 Mi cingerò.
 Riprendo il vindice
 Brando onorato,
 Ritorno intrepido
 Sul campo usato,

Ove la Patria
Mi richiamò.

ARN. Chi sa quai gemiti
Quanto dolore
A noi preparano
L'odio, e il furore!
Al tuo tripudio
Pianger dovrò.

GIA. Consenti all'impeto
D'insano ardore:
Esulta al giubilo
D'un rio splendore;
Io d'ignominia
Ti coprirò.

CORO La via dischiudici
Sol del valore,
Sola la Patria
Ragiona in core.
Ritorna, o Console
Ove, onorato
La nostra Patria
Ti richiamò.

(Tutti si ritirano)

SCENA III.

Giardino contiguo al Palagio ove abita Iginia.

GIULIO avvolto in un mantello si avvanza
incerto, e tacitamente.

GIU. (con traspunto)

Oh Iginia! Ah! sento come pur la terra
Esser potria celeste Eliso. -- Il core
Del più soave affetto si commuove
Respirando quell'aere che puro
Mi rende un tuo sospiro!
Vergin del primo amore
A te pensando, io piango, - ardo, - deliro!...
Sopra la terra, e in Cielo
Io farti mia vorrei... forse potrebbe

Questo mio brandò?! Oh sciagurato! È un sogno
Anche la gloria! Unico ben mi avvanza
La tomba in questo loco,
Ove disciolto il freno al tuo desio
Spesso un pianto hai versato uguale al mio.
Mi fu il tuo nome un palpito
Per innalzarmi al Cielo;
Quando le notti spiegano
Il più stellato velo,
Quando le Aurore spargono
I più soavi fior.
Forse un pensier virgineo
Ti combattea l'affetto;
O ti chiudeva il fremito
Quella parola in petto:
E sol dicesti all'aure
L'amo di eguale amor.

(1) » Ma susurrar le foglie
» Fece il vento d'intorno! ... O Ciel! s'avvanza
» Forse Iginia!.. Oh mio cor, perchè si forte
» Solo al pensier di rivederla aneli?
» Oh questi moti non creò l'amore.
» Sono come un tripudio della morte!

SCENA IV.

ROMILDA, e detto

ROM. » Si... Giulio!... È desso!... E come...

(1) Per amore di brevità ai versi virgolati si sostituiscono
i seguenti.

Ma susurrar le foglie
Fece d'intorno il vento?
Oh forse?... Oh! scorgo Iginia!
Iginia in core io sento!
Ma quale stuol la segue?
Ahi troppo cruda sorte
Pria che così fuggirla amo la morte.
Si fa bello ec. ec.

GIU. (*agitato e quasi nell'inganno*) Iginia mia...
(*Riscosso in veder Rom.*) «Ov'è o Romilda?.. Parla

» Parla d'Iginia -- Io voglio
» Pure una volta, e fosse
» Anco l'estrema - io rivederla - deggio. -

ROM. «Si la vedrai, ma calma
» L'agitato pensiero:
» Uopo è al presente che tu fugga. - Iginia
» A respirar le dolci aure s'adduce
» Del suo giardino: ma le fide ancelle
» Seco pur tragge.

GIU. E quando?
ROM. Ah! fuggi... Io temo
» Perdere entrambi! - Non mi è dato il giorno
» Significarti - Cautamente, o Giulio ...
» Quando la sera ...

GIU. Allor più Iginia sento!...

ROM. «Rispetta la sua vita - il suo tormento.

GIU. (*fra se in atto di rapimento*)
Si fa bello alla sua luce,
Come un iride il pensier:
Sul suo raggio mi conduce
In un regno di piacer.
Ob! s'affrettino gl'istanti
Più di questo mio sospir.
Vieni o bella a far più santi
I più fervidi desir.

(*si ritrae*)

SCENA V.

ROMILDA, e CORO di DAMIGELLE: quindi IGINIA

CORO All'ombra dei platani,
In riva ai ruscelli,
Tra i fiori assidiamoci
Scegliendo i più belli:
La prima nel cantico
Iginia sarà.
Destatevi o zefiri

Sull'ala romita,
Spargete quel tremito
Che alletta la vita;
Dei fiori nel balsamo
Si perda l'età.

» Le note più tenere
» Sciogliete dal core,
» O nati nel giabilo
» Al volo all'amore:
» I vostri connubj
» Nessun turberà.

ROM. Improvida, instabile
Dai facili inganni
Sovente quest'anima
Ritorna agli affanni,
E chiede una lacrima
Il fior dell'età.

IGINIA (*sopraggiungendo*)

Mia diletta Romilda, è nel tuo canto
Una mesta armonia che scende al core -
Quasi m'è dolce il pianto;
E sento un peso della gioja. - Invano
Torno al mattino della vita. È spento
L'astro della speranza! -
Tu sola al mio tormento
Consolatrice resti;
Teco una pace io provo
Che del dolore è figlia,
E un gaudio amaro che all'amor somiglia.
Un istante, un solo istante

Vuol raggiungere il pensiero:
Poi, d'un palpito esultante
Questo cor si spezzerà:
È lo spirto prigioniero
A' suoi lidi volerà.
Cercherò la madre mia
Che m'attende nel suo grembo,
Che da me si dipartia
Con un fremito di amor,

- Che calar vedeva il nembro
Sulla rosa struggitor.
- ROM. Ove ti piaccia licenziar lo stuolo
Che ti seguiva ... io ... favellar potrei
All' afflitto tuo core.
- IGI. Di chi parlarmi? Oh Ciel! Mia dolce amica!
(*alle Anc.*) Per pochi istanti di lasciarmi, io prego -
» Ove del Parco le più folte piante
» Spargon l' ombre soavi ite a diporto.
- (*a Rom.*) Se mai - Romilda - a pronunziar costretta
Tu fossi un nome ... Oh meglio
Forse il silenzio fora.
- ROM. Ei di vederti implora --
- IGI. Chi? Lo nomasti !!. In terra
Io nol vedrò - La morte mia sarebbe
Gioja, tripudio a questo cor; ma i giorni
Troncar di lui...
- ROM. » Non debbe
» Obbliarlo in tal guisa Iginia - Ardente
» Alma racchiude in seno; e disperato
» Lo fa l'amore - » Ei vuole
Rivederti una volta - Io gliel promisi.
- IGI. (*quasi fuori di se, staccandosi da Romilda, e
volta in altra parte*)
Sali il corsier più ardente
Lascia le briglie, e vola
Agli occhi miei t'invola
Fuggi lontan da me.
Od un naviglio ascendi
Cerca remoto lido
Ove l' umano grido
Non ti ricordi a me.
- ROM. Invano alla tua mente
Questo pensier contendi
- IGI. Vola un corsiero ascendi
Fuggi lontan da me.
- ROM. Il suo dolor consola
- IGI. Fugga in remoto lido.
- ROM. Udrai per sempre un grido

- Che lo ricordi a te.
- IGI. Ah si! dall'intimo
Di questo core
Trabocca indomito
Cotanto amore;
Dovunque un palpito
Lo seguirà.
Non è l'Oceano
Per noi barriera,
Non chiude un angolo
La terra intiera,
Ove un mio gemito
Ei non udrà.

SCENA VI.

EVRARDO, e DETTE

- ROM. S'appressa il padre.. oh ciel! «frena il pensiero
In quell' affetto che creò natura.»
(*Entra Evrardo con alcuni del suo seguito*)
- IGI. (*quasi gettandosi nelle braccia del Padre*)
Oh! Padre mio!
- EVR. Oh! mia figlia diletta
E qual mestizia sovra il cor ti pesa?
Novellamente a quell' onore assunto
Che mi fa primo in Asti,
Tutto festeggia intorno a me... Qual cura
Tien da te sola il Genitor disgiunto
E nube sei che un tal sereno oscura?
- IGI. Da che nel sonno eterno
Chiuse la madre i lumi ... intiera gioja
Io non gustai ... nè un giorno
Senza pianto passò.
- (*entra un servo*) SERVO Giano addimanda
Di favellare al Console, » e tagliarda
Cagion lo muove. »
- EVR. » A me del tutto ignota,
Invano tento indovinarla - » Attendo.
(*Il servo parte*)

(a Igin.) Uopo sarà che tu ti scosti - Io spero
Men triste ritrovarti, e basti il Padre
A far lieti il tuo cuore, il tuo pensiero.
(Iginia parte)

SCENA VII.

GIANO, ed EVRARDO

GIANO (facendo cenno ad alcuni Armig. di restare)
A' cenni miei restate.

EVR. E qual ti adduce
Improvvisa cagione a ricercarmi?

GIA. (con ironia)
Brama d'udir dalla tua bocca il suono
Di virtù cittadina.

EVR. Per quanto al Consol spetta
Pronto a risponder sono.

GIA. Console a te si affretta
Di molta gloria un giorno, onde distinto
Anche il nuovo anno della tua possanza
Abbi fama d'onore, e rimembranza.

EVR. Ascolta - Al Guerriero - La calma è funesta
Col brando nel pugno - Si fa manifesta
La forza superba - Che sdegna un accento
Che inoltra un'evento - Sui moti d'onor.

GIA. Non sempre in battaglia - Di gloria s'avvampa
La vera virtude - Dovunque s'accampa
Sul patrio terreno - S'innalza un alloro
Che porge ristoro - A illustre sudor.

EVR. E qual'è il trionfo - Che a me s'avvicina?
L'impresa onorata - Che Giano destina?

GIA. Tal forse che vinti - Gli esempj Romani ...

EVR. Rivela gli arcani - Curvarmi saprò.

GIA. (con sprezzo) Se per entro a queste mura
Si tenesse un Guelfo ascoso ...

EVR. (sorpreso) Empio!.. è troppo!.. alta congiura
Fabbricasti.

GIA. E neghittoso
Il tuo brando resterà?

EVR. Il mio brando sdegna il vile;

GIA. (facendo cenno ai suoi che s'avanzino)
Ma s'inoltri la mia scorta

EVR. Ahi! Ribaldo! infame! ostile!
E' il furor che ti trasporta!
Qui -- nessun s'inoltrerà.

GIA. (fra se) Io giurai di macchiar del suo sangue
Quella spada che in pugno riprese,
Saran queste le nobili imprese
A cui Giano, spronarlo saprà.

EVR. (fra se) L'odio in seno del vile non langue
Ei qual serpe il cammino mi serra,
Di veleno, e d'insidie fa guerra, —
Pure Evrardo schiacciarlo saprà.

GIA. Scorriamo il Giardino
Scorriamo il Castello —
Sleal Cittadino
Col Guelfo rubello
La Legge oltraggiata
Poc' anzi giurata
Punirti dovrà.

EVR. Dell' odio più atroce
Su me ti disbrami —
Ma invano -- o feroce
Te stesso tu infami
E s'ebbi oltraggiata
La Legge giurata
Fra breve s'udrà. (si ritirano)

SCENA VIII.

ROMILDA avanzandosi da una remota parte del
Giardino, e facendo cenno ad IGINIA d'inol-
trarsi.

ROM. Si sgombro è il loco; e breve ora di pace
Qui almeno avrai.....

IGI. (si adagia lentamente)

Qui sotto il Tiglio oh! come
Soave è il raggio della sera, e l'alma

- S' alza più pura verso il Ciel!
 ROM. La calma
 Che di lassù ne giunge
 Non è dall' uom turbata, (*si sente la voce di Giulio cantare*)
- IGI. (*esterrefatta*) Oh Dio! che ascolto
 GIU. (*di dentro la scena*)
 Mi fù il tuo nome un palpito
 Per innalzarmi al Cielo,
 Quando le notti spiegano
 Il più stellato velo,
 Quando le aurore spargono
 I più soavi fior.
- IGI. Romilda ...io... questo canto!... Ah! si fuggiamo
 GIU. (*entra precipitoso*)
 Iginia anco una volta! ..
- IGI. Fuggi -- ti scosta -- a rispettar mi apprendi,
 GIU. Nò per seguirti o Iginia
 Ah di fiamma io sento,
 Dovunque un elemento
 Per te potrei crear.
- IGI. Fuggi, disperdi, o Giulio
 Questo fatal momento,
 Tuoi l' onde, il fuoco, il vento,
 Me nò -- potrai sperar.
 (*quasi fra se con molta passione*)
- IGIN. Vidi un Arabo Corsiero,
 Qual baleno sulla terra;
 Traversar -- recar in guerra
 Giovin Guelfo Cavaliero...
 Da quel di ... sentii nel core
 Sventurata! .. non l' amore
 Ma di morte voluttà.
- GIU. Nò vivrai ... Qui, solo, io venni,
 Per salvarti, o mia regina:
 Mille brandi ancor trattenni
 Ma sovrasta ampia ruina
 Il clangor di Guelfa tromba
 Già per l' aria alto rimbomba

- Ma ... un guerrier ti salverà.
 (*accennando se stesso*)
- IGI. Taci -- è infame ogni divisa
 Che i fratelli spinge all' armi,
 GIU. La mia morte è già decisa
 Se ricusi seguirtarmi,
 IGI. La mia morte han pronunziato
 Se non parti o sciagurato,
 GIU. Dimmi almeno io t' amerò
 IGI. Lasciami sola all' ansie
 Del mio fatal sentiero,
 Presso è la meta -- e correrò
 Voglio -- qual siasi, intiero
 Par che guardando il Cielo,
 Una rosata nuvola,
 Mi faccia agli occhi un velo,
 Scordo un terreno amor.
- GIU. Dunque mi amasti o misera;
 D' un disperato affetto!
 E fra il mortale,
 Un voto è maledetto?
 Nò -- d' una forza eguale,
 L' angioio mio, dovunque,
 Seguirò sull' ale
 D' infaticato ardor,
- IGI. Ah! si -- t' amai -- fia l' ultimo
 Mio disperato accento.
- GIU. Taci, o l' immenso palpito
 Per troppa vita è spento.
- IGI. Forse nel Ciel soltanto
 T' amo -- mi udrai ripetere
- GIU. Innanzi al Ciel quel pianto
 Vendicherà l' amor.

SCENA IX.

ROMILDA che al sopraggiungere di GIULIO si era ritirata ritorna tutta tremante.

ROM. (a G.) Fuggi - deh! fuggi - Il Console s' inoltra

- Seco d'armati adduce
Un numeroso stuolo...
E il buon Arnaldo... ed il feroce Giano...
- GIU. (*dopo aver guardato per diversi lati*)
Ah ch'ogni scampo è invano!
Ed io così ti perdo! Iginia mia!
- IGI. Li vedo... Oh Dio!... s'appressano * quel brando
* (*a Giulio*)
- * Giulio! quel brando! del mio sangue, pensa
* (*risoluta*)
Lo bagneresti... S'io ti stringa al core
GIU. Sfido la morte, ed ogni suo terrore.

SCENA X.

TUTTI

- EV. Fia vero!... tremate! -- ribaldi! morrete --
(*a Iginia*) Oh! folle delusa! - tu squarci il mio core.
Ma questa ferita - è fonte al furore
Su chi t'ha tradita -- con tanta viltà.
- GIU. D'un fato crudele - la forza sarete
Morrò... non mi resta - speranza, o timore
Mi resta infinita - coscienza d'onore
Che Iginia impunita - dai vili verrà,
- GIA. Colpevoli entrambi - a morte ne andrete--
La brama si calma - d'un giusto rancore
Che pure s'irrita - e gioja maggiore
E gioja infinita - dal sangue otterrà.
- IGI. A darmi la morte - pietosi correte
Mi è dolce gustarla - nel sogno d'amore
Ma io salvi una vita - sacrata al valore
Ch'io sola ho avvilita - che colpa non ha.
- ARN. Oh miseri! oppressi -- dal crudo destino
ROM. e Quand'era di vita -- più fulgido il raggio
CORO di Un pianto vi basti -- prezioso retaggio,
DONNE Che ai cuori più casti - lasciò la pietà.
CORO di La morte ti spinse -- sull'empio cammino,
UOMINI Dov'era ignominia - non gloria, o coraggio.

- Te stesso macchiasti - e all'onta all'oltraggio
Colci trascinasti - che teco morrà.
- IGI. Sì la figlia - io sola - o Padre
Io la rea la sciagurata...
- EV. Da me parti, o snaturata!
Non chiamarmi genitor.
- GIA. Ambidue fa rei la legge
GIU. Nò soltanto il reo son'io.
IGI. Io ti giuro o Padre mio...
Sì - l'infamia è un'altro amor!
- GIA. E dal Guelfo avesti infamia, --
EV. Di catene sia coperto
Un supplizio atroce, e certo,
Traditor t'attenderà:
- GIU. E il mio brando? Ah no! -- si spezzi...
IGI. Giulio!... oh Dio!...
- GIU. (*accennando il brando spezzato*)
Valea per cento
Contro ai mille; or l'astro è spento
Di mia gloria - e il Guelfo il sà.
- IGI. Padre il sangue di figlia innocente
Se a calmarti bastasse...
- GIA. (*ad Evardo*) La figlia
Ti richiede la Legge.
- IGI. e GIU. (*a Giano*) O furente
Quando pago fia l'empio desir?
- EV. (*a Giano*) Nelle fibre del core mi piglia
L'odio tuo con mortale veleno.
- GIA. (*con ironia*) Ora il Console a Bruto somiglia -
Or la legge ti è forza eseguir.
- ARN. Deh! sii padre! abbandona quel freno
Onde esulti fra belve feroci.
- IG. e GIU. Questa fiamma che nutro nel seno
Dalla morte alimento sperò...
- GIA. (*ad Evardo*) E paventi?
EV. (*fa cenno che s'incateni Iginia*)
Gi' istanti più atroci
Ma il dovere il mio core assicura...
AR. IG. e GIU. Di natura non ode le voci?

- CORO Ahi! sventura! sventura! sventura!
Quanta età sugli affanni passò.
- GIU. (*disperatamente*) L'idol mio fra le catene?
O codardi! Il cor si spezza!
Del furore nell'ebrezza
I miei ferri infrangerò.
Ma colei vendetta ottiene (*accennando*
E tremenda io la vedrò. *il Cielo*)
- IGI. Forse è questa l'ora estrema
In che io l'amo sulla terra! --
Ma se tolta a tanta guerra
Dai tiranni fuggirò;
Come adesso il cor mi gema
Solo allor gli ridirò.
- EVV. La cagion di quel tormento
Che si versa sul mio core,
Questo Guelfo seduttore
Odio, e ben punir saprò.
Ma più atroce un odio io sento
Per quell'odio che esultò.
- GIA. Non ancor vittoria intiera
D'un nemico ho riportato --
Or frà mezzo a vil Senato
Più nascoso striscerò! --
Il mio cor sorride, e spera
Che vendetta piena avrò.
- CORO di UOM. Al Senato fien condotti,
Giudicati dalla legge
Gl'innocenti ella protegge,
Come i rei sempre dannò.
- CORO di DONNE Quanta speme gli ha sedotti,
ROM. e Qual desire gli ha traditi
ARN. Oh! infelici! ma impuniti
La pietà salvar gli può.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Vestibulo che introduce alle Carceri

CORO di ARMIGERI Ghibellini

L'empio Duce de' Guelfi rubelli
Le catene ha spezzato, è fuggito:
Aspettato ad un sozzo convito
Forse ride del nostro furor.
Ma lasciò sull'infrante catene
Tante vite migliori, e più forti,
Che del vile nè giovano i torti
Se li sconta con tanto valor.
Da tant'alme sdegnose, superbe
Parta alfine l'estrema vendetta,
Questa Patria la vuole -- l'aspetta
Stanca è assai di codarde virtù.
Oramai che un destino feroce
Le bandiere, ed i cuori ha diviso
Alla guerra vogliam fia deciso,
Quale il fiacco, ed il forte si fù.

SCENA II.

EVVARDO, e CORO

EVV. » O miei fidi, or v'intendo: e forse un giorno
» All'odio tolto, e a' miei privati affanni,
» A voi farò ritorno
» Altr'uom da quel che or sono.
» Vi prego intanto di lasciarmi. -- E Iginia
Alcun di voi mi adduca.

» Oh! sciagurato Padre! ultima brama
 » Di svelarle il mio core a lei mi chiama.
 (il Coro parte)

SCENA III.

EVRARDO *solo*

Di tetre larve, e di presagi orrendi
 Il mio pensier s'infosca -- Ma la stella
 D'Evrardo ancor non eclissò: più bella
 Forse uscirà dopo disperso il nembo
 Che la cuopriva. I forti
 A lunghe guerre io trassi, e più non sono.
 Cadranno i vili - Lo splendor d'un trono
 Al seggio Consolar donar potrei,
 Se la figlia seconda i desir miei;
 » Nelle mie mani il Guelfo
 » Ella riduca - Giuri
 » Le Ghibelline leggi - e sia Romilda
 » D'infamia ricoperta:
 » Ecco la via che al mio trionfo è certa.

SCENA IV.

IGINIA *condotta da alcuni Armigeri,
 che si ritraggono, e detto.*

EVR. Oh sciagurata! Ella si strugge in pianto!
(fra se) » Freniam quei moti che non son la forza
 » De miei disegni » - Iginia ...
 IGI. *(riscossa)* Il padre?
 EVR. In core
 Più non hai questo nome.
 IGI. Io non ho colpa
 A quel destino che me pure incalza.
 EVR. Taci - ogni mia speranza
 Hai tu deluso - M'hai gettato in fondo
 D'ogni miseria - Ingrata figlia! e dono

Mi fai d'un pianto che versò il delitto.
 IGI. A pietà deh ti muova un cuor trafitto.

EVR. D'ogni sciagura il fonte
 Tu fosti al genitore:
 E tra' gli affanni, e l'onte
 Affretti il mio morir;
 Barbara! un empio affetto
 Ti snaturava il core,
 E in un indegno oggetto
 Stette ogni tuo desir.--

IGI. Sì tra le intense pene
 Sfugge dall'alma un grido,
 Arse nelle mie vene
 Il fuoco dell'amor.--
 Ma rei non siam - ne attesto
 Il Cielo in cui mi affido,
 Che sol può manifesto
 Render l'ascoso cor.

EVR. Pur se non anco il cumulo
 D'ogni sciagura preme ...

IGI. Parla, qual raggio ai miseri
 Può ricondur la speme?

EVR. Iginia sola. -- E un popolo
 Lei salvatrice avrà.--

Pe' suoi Guelfi il traditore

Nè scampava a' suoi stendardi!

IGI. Che?... fia ver?... respira il core!..

EVR. D'empia gioja esulti ed ardi?
 Ma se udrai che un fiero accento
 Reo mi fa di questo evento ...
 Esultar potresti ancor?

IGI. Empia nò - crudel - non sono
 Parla - imponi, ov'io del fato
 Resti a te men triste dono ...

EVR. Grida un popolo ingannato
 A me infamia, a me la morte ...

IGI. Io sfidar saprò la sorte
 Per serbarti, e vita, e onor.

EVR. Del tuo nome a me soltanto

(le porge un foglio)

Questo foglio segnerai...

IGI. (*legge*) Questo!... Oh Dio, - Discesa a tanto
No - giammai - tu mi vedrai--
Giulio!... Iginia ... a se chiamarlo, --
Al nemico consegnarlo ...
Questa è infamia! (*lacera il foglio*)
EVR. Oh mio furor!

Sola restavi a vincere
Questo supremo evento
Tutto hai perduto - o barbara!
Tutto un delirio ha spento
Godi crudele! stermina,
Lascia soltanto a fremere
Una lontana età.

IGI. Padre vorresti spingermi
Sopra il materno avello,
D' un tradimento pallida,
Morta al desir più bello?
Ah tu non senti il palpito
Tu non conosci il gemito
Che insegna la pietà.

EVR. Dunque sul mio cadavere
Speri raccorre un fiore?

IGI. Ciel che sollevi i miseri
Spezza ad Iginia il core.

EVR. Forse or ti scuote un intima
Voce... e il dover...

IGI. Sì, l'anima
Laceri...

EVR. E cedi?

IGI. No.

EVR. Va' spietata! - un' orrenda parola
Come larva t' insegua sotterra
Maledire a colei che m' immola
E' una forza d' ignoto terror.

IGI. Frena o Padre, quell' ira tremenda
Taci - al Cielo il tuo grido fa guerra
L' innocenza sicuro ti renda
Non imprechi alla morte il dolor

(*Iginia torna al suo carcere, Evarado si ritira*)

SCENA V.

Luogo remoto fuori della Città occupato da' Guelfi.

GIULIO, poi CORO di Guelfi.

GIU. Niuno è reduce ancor de' miei fedeli!
Che mai sarà? Quando d' Iginia mia
Saprò la sorte? Quando
Ritemprerò del mio spezzato brando
Altro infrangibil ferro — e l' ignominia
D' un evento feroce avrò disgombrò?
Chi sa se più mi resta
Tempo, e loco a gentili opre d' onore!
Chi sa qual mai s' appresta
A tanti miei più cari ignobil pena!
Tanto costava un giovanile errore!
Tal di mie glorie è la sognata arena!
Non più all' armi mi richiama
Un tripudio di coraggio:
Ma di stragi ignota brama,
Ma crudele anco il valor,
Ai delirj del selvaggio
Spingeranno questo cor.
Pure un sogno lusinghiero
Mi sorride di speranza:
Che d' un Angiolo il pensiero
Spesso a me ritornerà:
Quella santa rimembranza
La mia fama scolperà.

Alcun s' appressa ... Isnardo ... Alimio... e gli altri.
Oh ciel! quai moti! quai presagi orrendi
Mi si affollano al core!

Coro I Guelfi amici.

GIU. A voi tutta quest' alma — Il Ciel v' ha scorto:
(*và loro incontro*)

Dite se fia conforto

D' alcuna speme; o l' ultima sciagura ...

CORO

Sol odio a quei mostri
 Infiamma le vene
 Sentimmo dei nostri
 Suonar le catene;
 Lo scherno sui forti,
 Lo strazio, le morti
 Udimmò imprecar.

In ferri Ella stessa,
 La figlia d' Evrardo;
 All'onta commessa
 D'un volgo bugiardo
 Che sembra s'affanni
 Dei propri tiranni,
 La rabbia imitar.

GIU. Che ascolto! -- e precluso
 Rimane ogni scampo?
 Me solo ne accuso:
 In me d'odio avvampo!

CORO Non tutto è perduto
 E l'ultimo ajuto,
 Rimane a tentar.

GIU. Qual sarà? » m'uccidete. -- Troncate
 » Questo capo -- recatelo in dono
 » Al Tiranno, e vogliate un perdono
 » E la vita ad Iginia implorar.

CORO » Nò » dei nostri s'asconde tuttora,
 E v'ha in Asti bastevole scorta,
 Che promette assaltarne una porta
 Quando scorga la notte calar.

GIU. E l'intento?

CORO Tremendo un assalto
 Noi faremo, -- e il nemico fia spento.

GIU. E vi stringe?

CORO Fatal giuramento!
 GIU. Oh! magnanimi! anch'io vò giurar.

Frenate, o barbari
 L'ire spietate
 Per l'aria tremano
 L'ore invocate:

I forti vivono
 Guerrieri ancor.
 Salvar la Patria
 E l'amor mio
 Era quel palpito
 Che spinsi a Dio,
 Or porto il fulmine
 Sterminator.

CORO Securi, unanimi
 L'impresa usiamo.

GIU. Morire, o vincere
 Omai dobbiamo.

CORO La tromba strepiti
 Tal grido in cor. *(partono tutti)*

SCENA VI.

Gabinetto del Console. Tavolino con sedia, e l'occorrente
 per scrivere.

EVUARDO solo

EVU. E allora, Evrardo, stringerà sicuro
 Nella destra uno scettro?
 » Da un cor che non vacilla
 » Da un'indomabil volontà riscossi,
 » S'arretteranno i miei nemici? E piena
 » Alfin sarà la insaziabil brama?
 Ma una indicibil pena
 Al mormorar di questo sangue io sento!...
 Dal core alle altre viscere dirama
 Questo profondo accento:
 E' figlia tua! Sì, figlia! Iginia! - Ed ora
 Da un debole Senato
 Cui muove, e scalda un mio rivale atroce
 La sua sorte è decisa! =
 Il padre risparmiato
 Venne al giudizio: non però alla voce
 D'un suo feral rimorso.
 Del calice infernal l'ultimo sorso

O Giano appresta! A far tua pena il duolo
Di tai momenti basterebbe un solo.

Oggi la prima lagrima
Mi si staccò dal core
Nian la notava - e l'ultima
Sarà del mio dolore.
Forse nel Cielo Iginia,
Doman la noterà.

Ma spunta un'altra = e scorrere
La sento sul mio volto
Ed altra ancora ... È un gemito
Che raffrenar mi è tolto.
Un gran mistero è il piangere,
E' ignota voluttà .

Ma se i rivali miei
Mi potessero scorgere ... Oh! qual'onta!
Come schernito nel mio cor sarei!
Silenzio ... essi s' inoltrano ...

SCENA VII.

GIANO , ARNOLDO , CORO di SENATORI , e detto

- GIÀ. Il Senato
E' disciolto; e a te si adduce.
- CORO Sol la legge a darne il voto
Ora , o Console t' induce.
- EVV. Deh ! vi piaccia a me far noto
Qual giudizio è a' prigionieri.
- GIÀ. Morte!
- EVV. E Iginia?
- GIÀ. Indarno spero
La tua figlia è rea di morte !
- EVV. Or sei pago o disumano !
- GIÀ. Ora o Console da forte (con ironia)
Dèi soscrivere di tua mano,
La sentenza confermar.
(gli presenta a firmare la sentenza)
- EVV. Nol farò che inorridito

Questo cor rifugge, e freme.
(la rigetta da se)

- ARN. » Oh terrore ! All' empio rito
» Non ti traggan l' ore estreme .
- GIÀ. E, io, t' intimo in faccia a tutti
Di spogliarti quell' insegna.
- EVV. Fiera orrenda , avrai distrutti
I tuoi bramiti nel sangue.
- ARN. Via da te l' assisa indegna
Alle tigri la rilascia.
- GIÀ. La viltà ti rende esangue? (con ironia)
- EVV. Dell' Averno ho in cor l' ambascia:
Questo cor vorrei strappar . =
- ARN. Iginia ti chiama col nome di padre ...
» Tu crudo ! un patibolo innalzi alla figlia,
» Iginia t' afferra ... rammenta una madre ..
- EVV. A me l' innocente solleva le ciglia
La vedo, l' ascolto ...
- GIÀ. E infamia t' avrai !...
Disprezzo uno stolto !
- EVV. Audace ! morrai ...
- GIÀ. Il tempo ne incalza.
- EVV. Il core trabalza ... (prende il foglio)
Ch' io verghi quel foglio ...
- GIÀ. Feroce è l' orgoglio !...
Vacilli? lo getti da te con orrore ?
(lo rigetta inorridito)
- ARN. Arresta, o gran Dio !
- GIÀ. Sarai traditore ...
- EVV. lo firma con un moto disperato)
Lo prendi -- ma trema ... può un' ora suonar...
(con minaccia)
- GIÀ. (afferra con gioja feroce la sentenza)
» A cotal prezzo ei comprasi
» Il Consolar suo vanto
» Ad eseguirla intanto
(mostra la sentenza firmata)
» L' ore affrettar saprò.
- CORO » Par che natura attonita

ARN. » Sparga un terrore, e un pianto !.
 » Ahi ! quale strazio ! Ahi quanto
 » Fremere ancor dovrò !

EVR. Ogni aspetto di vivente
 Mi spaventa - mi minaccia
 Questa voce il cor m' agghiaccia ;
 = Maledetto sei dal Ciel. =

Maledetto ! udrò morente,
 Voce perfida efferata ...
 Una larva insanguinata
 Mi farà sugli occhi un vel.

ARN. Sol mi resta l'innocente
 Seguitar sulla sua traccia
 La vorrò fra le mie braccia
 Sarò l'ultimo fedel.

GIU. » Odi già che la furente
 » Quest'istanti ti rinfaccia,
 » Da' suoi sguardi ti discaccia
 » Qual carnefice crudel.

(con barbaro insulto)

CORO Tal ritorni alla tua mente
 Quella legge ch'hai giurata :
 La tua fama intemerata
 Vincerà di morte il gel.

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Via che dal pubblico Palazzo si suppone, conduca ad una
 Piazza ov'è il Patibolo. E' notte. Alcune fiaccole
 illuminano la scena.

GORO di POPOLO

UOM. (accennando) Pronto è il patibolo
 Pei condannati !
 D' orror funereo,
 Di spettri irati,
 Tal loco ingombrasi
 Rifugge al cor.

DONNE Quai sono i miseri
 Che morte aspetta ?
 Onde il supplizio
 Così si affretta ?

UOM. La notte imitano
 Nel suo terror.

ALCUNI » Nelle più tetre carceri
 » Molti dei nostri stanno :
 » Ma Guelfi tutti, dicono,
 » Quelli che a morte andranno,
 » È un fiero assalto temesi,
 » Da chi salvar gli può.

ALTRI » Dannata pure è Iginia
 » Del Console la figlia.

DONNE » Cara innocente un Angiolo
 » Sceso dal Ciel somiglia.

TUTTI » E il Padre ! oh ! l' esecrabile
 » Ei stesso la dannò.

UOM. » Ma più si affrettano
 » I bronzi funebri
 » Le sparse fiaccole ...
 » Più tetre splendono ...
 » Un cupo fremito
 » Crescendo va .

DONNE Il Ciel quei miseri
 Soccorrerà .

TUTTI Sì, ne avrai misericordia
 Dal tuo trono, o Dio pietoso:
 Nel momento spaventoso
 Da' perdono, da' vigor,
 Tronca l'ire, e ogni discordia
 Frà l'oppresso, e l'oppressor.

SCENA II.

In mezzo agli Armigeri guidati da GIANO, si avanzano varj condannati, traversando la Scena per portarsi al patibolo. Il Popolo si divide per lasciarli passare. Ultima è IGINIA accompagnata da ROMILDA, e ARNOLDO. Giunta sul davanti della scena al cenno di GIANO si sofferma, attendendo il suo momento. Ei si allontana per fare eseguire la sentenza sugli altri condannati.

IGINIA, ROMILDA, ARNOLDO
 DONNE, e UOMINI .

IGINIA (*smarrita*)
 Giunti non siamo ancor?... Perchè fermarci? -
 Ai miei sguardi si mostra (*accennando*)
 Orrendamente! illuminato ... un palco!

ARN. Figlia! all'estremo di tue pene omai
 Non t'avvilir ...

IGI. Figlia! mi chiama ... il Padre?...
 Sì - Padre mio - vedrai
 Che me il dolor non prostra.
 Bastevol forza io sento...
 Andiam ... la morte batte il suo momento .

ARN. Altri infelici sul cammin funesto
 Preceder ti doveano. (*accennando gli altri condannati, e verso il patibolo*)

IGI. Oh! mia Romilda
 Vedi - dove! n'è forza separarci!

ROM. In Ciel ti seguirò - » Che sulla terra
 » Senza te non starei, mia dolce amica»
 Deh! tu perdona intanto ... (*piange*)

IGI. Cessa ... Deh! cessa il pianto!

(*si scuote*) { Tutti, io perdono ... e un Padre
 Non lascerò, quaggiù, senza l'amore ...
 L'amore! ... Oh questa mi fuggì dal labbro
 Fatale, ma indelebile nel core
 Parola oltre la tomba. (*comincia a smarrirsi*)

ARN. Al Ciel ti volgi ...

IGI. (*quasi in delirio*)
 Sono innocente ... No! non maledirmi
 Oh! Padre mio! ... L'amai del più tremendo,
 E disperato affetto! ... O Giulio, all'armi
 Sul mio sepolcro non verrai col Padre.
 (*in delirio*) Ecco le Guelfe squadre!
 Armi ... e cavalli ... io fuggo ... ascondo il volto!
 Entro il tuo grembo, o mia diletta Madre
 (*In rapimento prende per un braccio Romilda*)
 Una fiamma m'accerchia la fronte
 Ardo tutta ... ciascuno mi fugge
 Una febbre ... una sete mi strugge
 In quest'ampio deserto morirò .
 (*nel colmo del delirio*)
 Ma chi giunge? Un guerriero s'avvanza!
 Via m'involva m'abbraccia ... mi stringe
 a' miei labbri sospinge
 Ah! morir sul suo petto vorrò .

ARN. O figlia rivolgiti
 Coll'alma nel Ciel.

ROM. Ritogli allo spirito
 Quel torbido vel.

CORO O! quali l'assalgono
 Crudeli pensier.

Deh! possa quell'anima
La calma ottener.

(*Iginia si scuote ma sempre atterrita*)

IGI. » Si dilegua il sogno orrendo

» Miei più cari io vi ravviso

» Mia Romilda, a te mi rendo

» Morta sol - mi dei lasciar,

» Finchè m' alzi al Paradiso.

» Una Madre a ricercar.

ARN. e ROM. Noi siam tecco - e tecco è ancora

»

IGI. (*fissando il Cielo*) « Sì - Ma di se l' Aürora

» incomincia ad apparir:

» Mi sarebbe men crudele,

» In quell' ora - anco ... il morir.

TUTTI » E' sempre la notte - ma eclissan le stelle.

IGI. (*si scuote alla campana dell' agonia*)

» Un tocco ferale - suonò l' agonia!

» Tu sola nell'urna - componimi o pia (*a Rom.*)

» Quel fior che mi hai colto - terrò nella destra,

(*al colmo del delirio*)

» Un tempio?... un' altare?... poi danze leggiadre...

» Veder le mie nozze - deh! voglia anche il Padre!

» Ma oh Dio! m' incatena

» Un serpe feroce...

» Col guardo avvelena..

» Mi toglie la voce...

» M' incanta d' orror. (*nelle braccia di Romilda*)

TUTTI « Sgombra, o gentil dall' ansia

= » Mente i terrestri ardori.

= » Leva all' Eterno un candido

= » Pensier d' offerta, e muori:

= » Fuor della vita è il termine

= » Del lungo tuo martir.

IGI. (*festosa*) Sì - mi lascia il mortal peso.

Sulla nuvola del giorno (*accennando il Cielo*)

Verso il Ciel farò ritorno

Dalla valle del dolor,

Ma il desir non sia conteso.

Che nel cor vi resti espressa
La memoria d' un' oppressa...
Quest' istante di terror.

SCENA III.

GIANO ritorna accennando che gli altri hanno subito la pena, e volio a IGINIA.

GIA. Giunto è il momento ... Iginia
« Al patibolo inoltri.

IGI. rientra in se, abbraccia Arnoldo, e Romilda va per incamminarsi ma cade in ginocchio e prega

Tu che all' umana polvere

Desti invocarti, ascolta:

La mia preghiera è l' ultima,

Venga in tuo dritto accolta.

Come d' un' olocausto

Salga al tuo Trono odor.

Perdona a quanti restano

Crudele sulla terra.

Il Padre mio non vivasi

D' empî rimorsi in guerra.

Veglia ... Oh! innocente io supplico

Su lui che amai cotanto ...

A questa Patria il manto

Togli del suo squallor.

ROM. e DONNE Deh; voglia il Ciel soccorrerla

In quell' estremo istante,

Pura fu in cor la tenera

E pene ebbe cotante,

Voli la stanca Vergine

A più tranquillo amor.

ARN. e UOMINI Le Leggi oh Dio non restino

Di tua pietade infrante,

Implora questa vittima

Forza al suo duol bastante;

Manda un intiero raggio

Sovra co' ei che muor.

- GIÀ. Basta ... T'avanza, o forsennata ... il tempo
» Per te cessò ;
- IGI. (*risoluta*) » Dal sangue
» Non sorga il sangue - Oh, mai
» Sul mio terren natio
» Vendetta chiedi Addio ! (*parte*)

SCENA ULTIMA

Un lontano rumore sempre crescente .-- Suono di trombe ; e strepito d' armi , e d' armati.

(*Voci che irrompono*)

Vivano i Guelfi ! All' armi ! Morte !
Morte al Senato ! Ai Ghibellini ! A Evardo,
(*Giulio si presenta sulla scena*)

- GIU. Giulio ritorna in Asti
Tremendo -- inesorabile -- e vendetta
Compiuta avrà .
- TUTTI I GUELFI Snudate i brandi -- guerra
Rechiamo e morte !
- ARN. Nulla a sperar più resta - Iginia è spenta !
(*retrocedendo con altri del corteo funebre*)
- GIU. Spenta Iginia !
- TUTTI O ! terror !
- GIU. (*va per ferirsi*) Dalla tomba
La innocente mi chiama !
- TUTTI (*i suoi lo fermano*) E vendetta
Il suo sangue ti chiede ! Ti affretta
A volerla .
- GIU. Vendetta otterrò.
(*Riscosso impugnando la spada cogli altri, mentre irrompe gran numero di Ghibellini, e vengono alle spade, e a guerra disperata.*)
- ARN. = I Fratelli hanno ucciso i fratelli =
Quanto sangue un delirio costò !

FINE

IV.

L'ELISIR
D' AMORE

MELODRAMMA GIOCO SO

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

DI PISA

DELL' I. E R. ACCADEMIA

DEI RAVVIVATI

IL CARNEVALE DEL 1834



PISA

Da' Torchi di F. Pieraccini